

Numero 9 del 29 aprile 2010

L'istruzione deve essere indirizzata al pieno sviluppo della personalità umana e al rafforzamento del rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali. Essa deve promuovere la comprensione, la tolleranza, l'amicizia fra tutte le Nazioni, i gruppi razziali e religiosi, e deve favorire l'opera delle Nazioni Unite per il mantenimento della pace.

Dichiarazione universale dei diritti umani
Articolo 26, comma 2



Bambine e bambini delle giurie al Giffoni Film Festival

LE VOCI DEL CINEMA

PERCHÉ “PERDERE TEMPO” A SCUOLA CON I FILM

di Roberto Fantini*

Per parlare di cinema, di quanto possa risultare utile in sede educativa, nell'ambito delle tematiche attinenti ai diritti umani, ho scelto di dare parola al cinema stesso e di permettergli di parlare con la sua viva voce: quella delle immagini. E fra le innumerevoli opere di pregio citabili, ne ho scelte tre, costruendo una sorta di piccolo, ma spero efficace, trittico esemplificativo.

Il volto contratto di un prigioniero nero, coperto di gocce di sudore illuminate dal chiarore notturno, un volto che esprime sofferenza, tensione, speranza. Un volto di una persona in catene, che, affannosamente e dolorosamente, cerca di estrarre, con le dita insanguinate, un lungo chiodo da una trave di legno. Il volto è sempre più affannato, emette un respiro forte, ansimante. Ancora non capiamo bene dove siamo e cosa stia succedendo. Poi, piano piano, a fatica e con dolore, quelle grandi dita scure riescono a tirare fuori il chiodo. Allora cominciamo a capire. E abbiamo come la sensazione che quel chiodo esca fuori dalla carne dell'uomo. Che ci venga tirato fuori, come una liberazione, dalla nostra carne, dalla nostra anima.

E quando il prigioniero si toglie di dosso le catene, quando scoperchia la botola e sbuca all'aria aperta, circondato dalle acque del mare e illuminato dalle stelle del cielo, allora sentiamo che noi siamo lì con lui, che il nostro cuore palpita nel suo, che la rabbia che gli ribolle dentro è anche la nostra e che nostra è la sua voglia di riconquistare la libertà.

Le prime sequenze di “Amistad” di Steven Spielberg mostrano bene cosa sa fare il grande cinema. Sa farci sentire il sapore, il gusto pieno e profondo dei valori necessari a dare un senso alla nostra vita. Sa farci sentire nostri quei valori, sa farceli apprezzare, sa farci capire quanto noi ne abbiamo bisogno. Sa farci capire che valori come libertà, giustizia, uguaglianza sono il sale della vita, sono qualcosa di cui nessuno può essere privato, sono qualcosa che deve, necessariamente, essere pensato come centrale e fondamentale nella vita di ognuno di noi, nessuno escluso.

E sa farci capire che siamo tutti chiamati a compiere un cammino comune, e che le lotte di chi è privato dei suoi diritti sono le nostre lotte, che lottare per i diritti negati è il destino di tutti noi che non possiamo vivere in catene e che vogliamo liberare il mondo da ogni tipo di catena.

Un uomo risucchiato negli ingranaggi di un abnorme macchinario: un omino incastrato, come divorato da grandi ruote che macinano vite

Ufficio Educazione e Formazione
Amnesty International Sezione Italiana
Via G.B. De Rossi 10 - 00161 Roma
Tel. 06 44901 - Fax 06 4490222
eduform@amnesty.it
www.amnesty.it/educazione

e coscienze umane. Il profitto, il *progresso*, l'efficienza sviliscono l'individuo, lo derubano della sua dignità di persona, lo riducono a cosa fra le cose, lo obbligano a dimenticare di essere soggetto pensante, di essere cuore pulsante di creatività e di affettività.

Con poche, pochissime immagini, Charles Chaplin, in "Tempi moderni", ci aiuta a capire perfettamente l'assurdità di un sistema produttivo, la sua natura disumana e disumanizzante. E sentiamo che, in esso, c'è qualcosa di assolutamente intollerabile. Di intollerabile non solo per i lettori e i seguaci di Fourier, di Proudhon e di Marx, ma intollerabile per chiunque creda nel valore in sé, centrale e assoluto, della persona, non barattabile con niente mai e mai pensabile come assoggettabile alla mera logica dell'*avere*.

Muore Giuseppe, padre innocente e giusto. Si sparge la notizia nel penitenziario dov'era recluso. Dalle finestre del carcere scendono, all'improvviso e tutti insieme, decine e decine di pezzi di carta infuocati. È una cascata di fiammelle che gridano forte la rabbia della coscienza ferita dall'ingiustizia, che urlano di dolore per la perdita di un uomo buono a cui è stato negato il diritto di esistere. Ma cantano anche l'umanità di chi ha saputo difenderla e conservarla anche dentro le tetre mura di una prigione di massima sicurezza, cantano la *pietas* autentica di gente sofferente verso chi muore col cuore non contaminato da sentimenti di odio e di vendetta.

Quelle piccole, innumerevoli luci che scendono lungo le pareti, scendono dentro ciascuno di noi, riaccendono la volontà di giustizia, ridanno forza al nostro desiderio di un mondo nuovo, in cui la persona possa finalmente vivere nel rispetto e nella pace. Il film è "Nel nome del padre", di Jim Sheridan.

Il cinema può darci tutto questo e molto, molto di più.

Il cinema può aiutarci a scoprire e riscoprire i valori-chiave della nostra vita, può aprirci gli occhi sulle ingiustizie, facendocene sentire come qualcosa di nostro, di insopportabilmente nostro.

Il cinema può suscitare emozioni, creare squarci nella nostra sensibilità intorpidita, nel nostro vivere quotidiano fatto, troppo spesso, di superficiale rapidità.

Il cinema ci può aiutare a capire meglio e di più. È capace di parlare al nostro intelletto e, nello stesso tempo, di colpire e rianimare il nostro cuore.

Il cinema può trasformare in desiderio di fare, in voglia di impegno e di lotta, le emozioni e sentimenti forti che ha scatenato in noi spettatori.

Insomma, il cinema è davvero un grande alleato per chi si pone l'obiettivo educativo di promuovere giusta conoscenza, autentica consapevolezza, sentimenti di solidarietà verso gli oppressi, ansia di dare il proprio responsabile contributo alla costruzione di un mondo migliore.

SEI RACCOMANDAZIONI PER L'INSEGNANTE CINEFILO

1 **Contrasta** con tutte le tue forze e in tutti i modi la convinzione (purtroppo molto diffusa fra colleghi, genitori, direttori didattici e alunni) che il cinema a scuola sia **una mera forma di svago** o, peggio, una "gran perdita di tempo".

2 **Inserisci pertanto il cinema all'interno del POF**, all'interno di progetti per l'intero istituto o per singole classi, con pari dignità rispetto alle tante altre cose che si propongono e si fanno a scuola.

3 **Fai in modo che, nell'ambito della tua didattica, la visione di un film non sia mai slegata da un percorso** (magari anche breve) di studio e di ricerca culturale. Evita il più possibile che finisca per essere una cosa da fare l'ultimo giorno prima delle vacanze o la mattina del martedì grasso ("tanto per fare qualcosa").

4 **Prepara i tuoi alunni alla visione del film**, creando i presupposti conoscitivi affinché possano orientarsi e possano adeguatamente comprendere il chi, il cosa, il dove, il quando e il perché.

5 **Lavoraci dopo**, suscita dibattiti, scambi di opinioni, promuovi raccolte di informazioni e di recensioni sul web, facendole diventare oggetto di analisi critica collegiale e/o per piccoli gruppi.

6 **Fai in modo, quindi, che la visione di un film non scivoli mai via**, subito schiacciata e scacciata da "cose più importanti". Inserisci il lavoro a pieno titolo nell'ambito della programmazione didattica e preoccupati che esso venga avvertito dai tuoi alunni come una cosa importante, capace di lasciare un segno profondo e duraturo nel loro cammino formativo.

* Docente di scuola secondaria di II grado
Membro della Commissione "Diritti umani e società"
della Sezione Italiana di Amnesty International

L'ESPERIENZA "EMOZIONALE" DEL GIFFONI FILM FESTIVAL

di **Antonia Grimaldi***

In 40 anni le giurie del **Giffoni Film Festival** hanno subito diverse rivoluzioni, dettate sia dal mercato cinematografico, che nel tempo ha arricchito la sua offerta, sia dai cambiamenti culturali dei ragazzi. Nel 2010 le sezioni del festival saranno: Elements +3 (giuria composta da bambini/i dai 3 ai 5 anni), Elements +6 (fino a 9 anni), Elements +10 (fino a 12 anni), Generator +13 (fino ai 15 anni), Generator +16 (fino ai 18 anni), Sguardi Inquieti/Troubled Gaze (più di 18 anni). A partecipare saranno quasi 3 mila giurati provenienti da 40 Paesi e 50 città italiane. Ragazzi/e con più di 13 anni e provenienti dall'estero o altre regioni d'Italia saranno ospitati, come da tradizione, da famiglie locali. Il festival diventa così uno scambio culturale "profondo": i giurati – adottati da un'altra famiglia per 12 giorni – vivono **un confronto quotidiano tra tradizioni diverse e differenti modi di vivere**. L'importanza di questa esperienza può essere valutata a pieno anche partendo da alcune considerazioni generali.

Il complesso processo evolutivo che ogni persona vive non può essere confinato nell'ambito dei saperi tradizionalmente intesi. La scuola svolge una parte del lavoro educativo ma non può sostenere da sola l'evoluzione della Persona. La scuola e le famiglie devono quindi trovare strade alternative. Allo stesso tempo bisogna tener conto che **cambiamenti e innovazioni tecnologiche consentono a ragazze/i di entrare in contatto con canali informativi e formativi che possono essere scelti e fruiti in modo non consapevole** se manca un'adeguata alfabetizzazione (l'educazione all'immagine è pressoché latitante nella nostra scuola). Tutto ciò in una società in cui c'è tempo per apprendimenti cognitivi, ma non per momenti di conoscenza di sé che appartengono alla sfera dell'emozionalità.

Vivere l'esperienza del GFF consente a ragazze/i di:

- **confrontarsi** su diversi temi (educazione alla convivenza democratica, alla salute alimentare, all'affettività) con un approccio più concreto e coinvolgente;
- accedere a un processo di **"alfabetizzazione"** compiuta in maniera non accademica;
- compiere un percorso formativo incentrato sulle **emozioni**.

Il programma dei giurati prevede tre momenti: le proiezioni, gli incontri con gli autori dei film e altri esponenti del mondo dello spettacolo o della cultura, i momenti ludici (concerti, feste ecc.). L'esperienza Giffoni si realizza innanzitutto come **"condivisione"**: degli spazi (quello pubblico della sala cinematografica, quello privato della propria casa); delle idee attraverso le discussioni su ciò che è stato visto (sia in pubblico, sia in privato); delle emozioni.

Il festival è un evento fortemente **"emozionale"** vissuto da persone che attraversano un momento della propria vita

particolarmente difficile proprio dal punto di vista emotivo. I film proposti possono condurre a un positivo processo di partecipazione e di immedesimazione grazie all'atmosfera "concentrata" in cui avviene la fruizione dell'opera, all'eccezionalità della propria condizione (lo status di giurato, di giudice con potere decisionale), dalla presenza di un folto gruppo di coetanei e di un *facilitator*/mediatore e dell'autore/artefice. In questa condizione eccezionale, ragazze/i – coacervo di emozioni spesso difficili da decifrare – si ritrovano di fronte a **storie che parlano "a loro" e "di loro"**, tutto senza distrazioni, genitori, pause pubblicitarie etc.. In questo modo, il film riesce a divenire contenitore di obiettivi educativi (centrali sono i temi della tolleranza, integrazione, relazione genitori-figli ecc., ma anche educazione alla forma/stile) e strumento di educazione alla funzione emotiva.

Come teorizzano i sostenitori della "Movie Therapy", un film può aiutare i ragazzi a comprendere l'esistenza delle emozioni che ci danno piacere o che ci disturbano, ma che sono sempre da provare in quanto parte imprescindibile del nostro vivere. Se volessimo, potremmo compiere un salto all'indietro e ripensare ad Aristotele che attribuiva alla tragedia la capacità di purificare l'animo dalle passioni, consentendo allo spettatore di provare delle emozioni, ma senza viverne le tragiche conseguenze. Allo stesso modo un film può portare un ragazzo (e questo al festival è capitato più volte) a raccontare di sé e a rileggere avvenimenti del suo vissuto grazie alle emozioni suscitate dal racconto cinematografico, senza "farsi davvero male".

E ancora. Per discutere di un film bisogna necessariamente mettere in campo competenze diverse (linguistiche, cognitive, emotive) che consentono a ragazze/i di scoprire se stessi e, in qualche modo, formarsi da soli attraverso l'espressione del proprio pensiero, costruito, potremmo dire, sul campo e seguendo un percorso che è sempre originale e personale.

Per concludere potremmo, in estrema sintesi, affermare che a Giffoni, visionando storie di ragazzi e ragazze, i giurati possono, attraverso un'analisi più attenta (perché collettiva, guidata solo discretamente e in parte dal facilitator, ma con lo stimolo e l'ausilio dell'autore), confrontarsi su temi che coinvolgono il loro quotidiano, il loro sentire, **i loro bisogni**. Attraverso film/specchi, i giurati scoprono contemporaneamente cosa succede ai loro coetanei nel mondo e cosa succede a loro stessi. Sapientemente le opere proposte non solo forniscono informazioni, teorie e concetti, ma leniscono ferite (*non sono il solo a "soffrire"*), chiariscono e risolvono ansie (*se succede anche ad altri, allora è "normale"*), scavano piccoli solchi (*non capisco perché, ma mi emoziona*), seminano sensazioni che fioriranno del tutto solo nel prossimo futuro.

* Vice Direttore del Giffoni Film Festival

CIAK, SI CAMBIA

di Carmen Cera*

Le azioni rivolte all'Educazione ai diritti umani non possono prescindere dall'utilizzare uno dei linguaggi preferiti dagli studenti: il cinema. Attraverso un film la "comunicazione" dei diritti umani si arricchisce di significato per **la componente empatica propria del linguaggio cinematografico**.

Sarà facile infatti per lo studente **adottare il punto di vista "altro"** e riflettere sul contesto storico o sociale rappresentato dal film o sulla situazione di disagio e di sofferenza rappresentato dal personaggio-vittima di violazione.

Un cineforum da programmare ogni anno scolastico potrebbe essere quello legato all'anniversario della Convenzione dei diritti dell'Infanzia. La scelta di film i cui protagonisti siano dei minori permetterà agli studenti di uscire dal proprio vissuto e di spostarsi naturalmente verso altri mondi, ma anche di assumere atteggiamenti di riflessione e di partecipazione.

Infatti analizzare all'interno di un film storie di vita di coetanei, evidenziando il rispetto o la violazione degli articoli sanciti dalla Convenzione, di solito è vissuto dagli studenti come un momento più partecipativo di quanto sicuramente comporti la lettura di un elenco di articoli di un documento.

È comunque fondamentale che i film scelti non utilizzino mai un linguaggio eccessivamente duro o violento e che includano **un finale a "lieto fine"**. Centrare l'attenzione su aspetti positivi è infatti decisivo dal punto di vista formativo, **per non generare nei giovani processi di rimozione o sentimenti di impotenza**.

L'Educazione ai diritti umani deve puntare a costruire percorsi di analisi non solo delle violazioni ma anche delle conquiste. E per i più piccoli non dimentichiamo la magia e l'ironia dei film d'animazione, per aiutarli a **riflettere anche sorridendo**. Chissà che in questo modo i vostri studenti possano diventare piccoli difensori dei diritti umani.

* Docente di scuola secondaria di II grado e Responsabile Gruppo Italia 266 di Amnesty International

DOCUMENTARE L'IMPEGNO PER I DIRITTI UMANI

di Paola Ramello*

Dal 2006 CinemAmbiente, festival internazionale di cinema a tematica ambientale che si svolge a Torino, ha ospitato per 4 anni la sezione **Focus diritti umani**, realizzata in collaborazione con Amnesty International: una selezione di documentari per raccontare dei temi più attuali legati ai diritti umani e alle loro violazioni.

Nella prima edizione, dato l'argomento centrale del festival, si è scelto **il rapporto tra diritti umani e ambiente**, riconoscendo come spesso le aggressioni all'ambiente sono contemporaneamente accompagnate da gravi fenomeni di violazione dei diritti umani.

I temi scelti per le edizioni successive erano legati ad azioni specifiche portate avanti da Amnesty in quel momento o a particolari ricorrenze: la "guerra al terrore", i 40 anni di occupazione dei Territori palestinesi, il 60° della Dichiarazione universale dei diritti umani. Ma poiché uno degli obiettivi della sezione è quello di **presentare film sui diritti umani di elevata qualità**, le scelte sono state guidate anche dall'uscita di documentari particolarmente apprezzati a livello internazionale.

La forza e l'impatto di *Focus diritti umani* sono sempre stati quelli di porre al centro dell'attenzione **gli attivisti e i difensori dei diritti umani**. I protagonisti o le organizzazioni ritratti nei documentari sono infatti gli invitati d'onore e a loro sono dedicati gli appuntamenti della sezione. Così, nel primo anno sono stati ospiti testimoni internazionali che hanno contribuito alla causa ambientalista mettendo a rischio la propria incolumità e la libertà, alcuni di loro ex-prigionieri adottati da Amnesty International. Negli anni successivi altri protagonisti - dal monaco tibetano Palden Gyatso, omaggiato dal più lungo applauso del festival, al parlamentare brasiliano Marcelo Freixo, che difende i diritti degli emarginati nelle favelas di Rio de Janeiro - hanno presentato la loro esperienza.

Tutti personaggi con grande forza e determinazione. **Le loro immagini sullo schermo smentiscono il cinismo infuso dalle notizie tutti i giorni**, e il successivo incontro con loro è sempre emozionante. L'entusiasmo della loro lotta quotidiana testimonia che **gli ideali per cui si battono non sono un'utopia ma una realtà a portata di mano**. E per noi attivisti di Amnesty, è un'ulteriore motivazione a continuare nel nostro lavoro.

* Curatrice *Focus diritti umani* - CinemAmbiente

RISORSE ON-LINE

Su www.amnesty.it/scuola sono disponibili risorse utili per programmare percorsi di Educazione ai diritti umani, nelle scuole di ogni ordine e grado.